

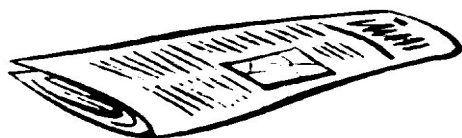
Scuola di Cultura Cattolica
Comune dei Giovani



Bassano del Grappa

Rassegna stampa

n. 22



maggio-giugno 2006

In questo numero

Attualità e dibattiti
(pag. 2)

Tutti oggi parlano, solo la Chiesa deve tacere (Giuseppe della Torre)
Wojtyla e Ratzinger: Papi, non personaggi (Vittorio Messori)
Si al condom per combattere l'AIDS (Intervista al Card. Martini- estratti)
Quella di Martini è un'opinione personale che non si trova nel Magistero (Card. Trujillo)
Lettera aperta al Cardinale Martini (Lucetta Scaraffia)
Maggiolini: meglio un bel tacere, il cristianesimo non è uno starnuto (intervista a Mons. Maggiolini)
Il maestro Bertinotti corregge il Papa (Marina Corradi)

Storia
(pag. 12)

San Francesco Pacheco e compagni (ricorrenza del 20 giugno)
Il vangelo di Giuda? Conosciuto da 1800 anni (Vittorio Messori)
Quelle 81 vite strappate nella notte dei misteri (Michele Smargiassi)

Politica e società
(pag. 18)

Gli idioti del 25 aprile (Marcello Veneziani)
Disapprovare non basta (Ernesto Galli della Loggia)
Temo più certi teologi che "il codice Da Vinci" (Antonio Socci)

Recensioni (pag. 22)
Pillole (pag. 25)

Il grande silenzio - United 93 - Attacco alla Chiesa

Per questo numero ed arretrati

www.scuoladiculturacattolica.org

I testi sono riprodotti nel rispetto degli articoli 65 e ss. della Legge n. 633 del 22/4/1941
(Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio)

TUTTI OGGI PARLANO SOLO LA CHIESA DEVE TACERE

di Giuseppe Dalla Torre
Avvenire, 19/5/2006

Ogni epoca ha i suoi nodi cruciali nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Nell'odierna società pluralista e secolarizzata il punto caldo tocca il cuore stesso della missione della Chiesa: il suo magistero.

Il fatto sorprende, se si considera che tipico dell'odierna mentalità è il reclamo della pari dignità di tutte le posizioni, la condanna di ogni pregiudizio, l'esaltazione di quella tolleranza che, in passato, era considerata non una virtù ma la mera condiscendenza del male minore. Perché allora si verifica che tali rivendicazioni valgono per tutti, ad eccezione della Chiesa?

Perciò quanto mai opportuno è il fatto che, nell'incontro di Benedetto XVI con l'episcopato italiano, il cardinale Camillo Ruini abbia, con grande franchezza, rammentato il nodo delle reazioni polemiche contro l'insegnamento della Chiesa, «che talvolta assumono forme particolarmente inappropriate». Evidente qui il riferimento ad una sorprendente polemica dei giorni scorsi. Così quanto mai opportune, al riguardo, le parole contenute nel discorso del Papa, che con rispettosa fermezza ha sottolineato come «nelle circostanze attuali, richiamando il valore che hanno per la vita non solo privata ma anche pubblica alcuni fondamentali principi etici, radicati nella grande eredità cristiana dell'Europa e in particolare dell'Italia, non commettiamo (...) alcuna violazione della laicità dello Stato, ma contribuiamo piuttosto a garantire e promuovere la dignità della persona e il bene comune della società».

Il Concilio Vaticano II ha precisato, nella *Gaudium et spes*, il diritto della Chiesa «di dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona o dalla salvezza delle anime».

A voler ragionare in punto di diritto, si dovrebbe ricordare la garanzia contenuta nell'art. 2 del Concordato, laddove si dice che «in particolare è assicurata alla Chiesa la piena libertà (. ..) di esercizio del magistero»; così come si dovrebbe ricordare che questa disposizione è costituzionalmente tutelata.

Ma qui si vuole sottolineare un altro aspetto. Se laicità dello stato è la neutralità di questo rispetto a tutte le posizioni culturali esistenti nella società, è evidente che la pretesa di nascondere o di metterne a tacere una è espressione non di laicità, bensì negazione di essa.

Ancora: se base di un'autentica democrazia è la libertà di informare e di essere informati, è la possibilità per tutti, singoli e formazioni sociali, di esprimere e proporre il proprio pensiero, di cercare di acquisire attorno ad esso la maggioranza dei consensi, allora è evidente che non vi possono essere posizioni di pensiero interdette. Non a caso la nostra Costituzione, cioè l'insieme dei valori sui quali -nonostante le diversità di una società pluralista- gli italiani hanno condiviso di costruire la casa comune, sancisce che «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Si noti: la disposizione dice «tutti», senza distinzione tra cittadini e pastori, tra individui e gruppi sociali, tra non credenti e credenti, tra professanti l'una o l'altra ideologia o dottrina politica.

La libertà del magistero non lede la laicità dello Stato ma integra, nel pluralismo, il dibattito democratico. Col suo insegnamento la Chiesa contribuisce a nutrire la società dei valori etici, di cui una democrazia ha bisogno ma che lo Stato non può dare, altrimenti diverrebbe uno Stato etico.

Ma ciò, come storia insegna, significherebbe negazione della laicità e degenerazione della democrazia.

WOJTYLA E RATZINGER: PAPI, NON PERSONAGGI

A un anno dalla morte di Giovanni Paolo II. Due stili diversi, un unico carisma



di Vittorio Messori
Corriere della Sera 02/04/2006

Qualcuno le ha scambiate per «parole dure», quasi irriguardose nei riguardi di Giovanni Paolo II. Sono quelle che riprendo tali e quali - per comodità - dall'intervista data a Davide Perillo per il Magazine di giovedì scorso: «Joseph Ratzinger vuole rendere la Chiesa meno papocentrica. In qualche modo, il carisma personale di Wojtyła ha fatto sì che la Chiesa intera si identificasse in un uomo». «Insomma, ha avuto risvolti da culto della personalità, per quanto non voluti. Benedetto XVI cerca di essere il meno invadente possibile. Non vuole che la Chiesa diventi *tout court* l'uomo che la guida».

Sorprende che le critiche rivoltemi per simili osservazioni vengano da parte cattolica. Una conferma che anche nella Chiesa rischia di oscurarsi quella che i tedeschi chiamavano, dedicandole prestigiose cattedre universitarie, *die katholische Weltanschauung*, la prospettiva cattolica sul mondo e sulla Storia.

Varrà dunque la pena di ricordare con forza che ciò che interessa davvero al credente non è «il Papa», bensì «il papato». Ciò che conta non è - non deve essere - il nome, il carattere, la storia personale di chi è chiamato a svolgere il servizio di Pietro di pascere, istruire, confermare il gregge dei discepoli di Cristo. Una funzione immutabile, un lavoro di supplenza sino alla fine dei secoli, quando il Risorto ritornerà nella gloria e - terminato, con la fine della storia, anche il regime di «Chiesa militante» - non ci sarà più bisogno di un «vicario», in una terra eternamente trasfigurata. La singolarità della Chiesa cattolica, osservava Carl Schmitt, sta nel fatto che nella sua istituzione riesce a unire in sintesi i tre possibili sistemi di governo: monarchia, oligarchia, democrazia. Diciassette secoli prima che Napoleone promettesse ai suoi soldati che «nello zaino di ciascuno c'era il bastone da maresciallo», la Chiesa elevava al vertice qualunque credente, quali che fossero le sue condizioni sociali e il suo livello di cultura. Il primo successore di Pietro, Lino, era uno schiavo affrancato, molti furono i papi provenienti da famiglie contadine o artigiane. Radicalmente democratica, dunque, la base degli eleggibili, ma non il modo della elezione.

L'oligarchia, il Collegio, il Senato chiamato alla scelta era ed è, nella prospettiva di fede, soltanto uno strumento del quale lo Spirito di Dio si serve per indicare chi meglio possa esercitare il servizio

di pastore del gregge. Non sono i cardinali, semplici intermediari, è il Cristo stesso che sceglie il suo vicario.

In questo, dunque, il Papa non ha nulla da spartire con i leader di quel «mondo» i cui vertici si raggiungono per virtù - o per vizi - singolari e dove la personalità spiccata, nel bene o nel male, è elemento decisivo. Decisivo non soltanto nella scalata al potere ma anche nella sua gestione, a cominciare dalla propaganda.

Pio IX, grazie alla invenzione della fotografia, fu il primo pontefice del quale il popolo cattolico conoscesse le fattezze precise. Sino ad allora ci si affidava a disegni, quadri, stampe, con una circolazione limitata e riservata alle élite. Non se ne conosceva il volto ma spesso, tra le masse analfabete dei fedeli, nemmeno il nome. Al cattolico non interessava sapere «chi» fosse il Papa e quali fossero le sue caratteristiche umane: bastava la consapevolezza che, nella remota Roma, vi fosse una guida, un maestro, un custode della fede e della sua ortodossia, oltre che un garante della legittimità dei pastori locali, i vescovi. Ancora oggi, per il fedele comune, la serie dei pontefici prima del XX secolo è una massa un po' indistinta, della quale pochi saprebbero citare nomi e date, quasi nessuno indicare singolarità di governo. Singolarità, in ogni caso, poco significative: per definizione il «vicario» è il custode di un patrimonio dottrinale che va gestito con fedeltà e che non è né mutabile né incrementabile. Un Papa «creativo», un pontefice «originale», sarebbero contraddizioni in termini e, in ogni caso, inaccettabili, indegni del loro ruolo di semplici amministratori del *depositum fidei*. La «politica ecclesiastica» è diversa per ciascun pastore supremo, perché la Chiesa è immersa nella mutabilità della storia. Ma questa «politica» è in fondo cosa poco significativa, rispetto a ciò che davvero conta. La conquista, cioè, della salvezza eterna, nell'obbedienza a una dottrina annunciata e garantita dal maestro terreno.

Viene proprio da questa prospettiva cattolica autentica un certo allarme. Nell'attuale società dell'immagine e dello spettacolo, si rischia una deriva che porti a una sorta di omologazione del pontefice ai leader del mondo se non, addirittura, alle stelle dello spettacolo. Insomma: rovesciando la priorità necessaria, c'è il pericolo di un'attenzione per la personalità del Papa ben più che per il papato come funzione religiosa. Un vicario di Cristo come «personaggio», del quale interessano carattere, gusti, vicende personali, magari *look and hobbies* e al quale dedicare infinite copertine a colori dei rotocalchi o altrettanto infiniti servizi televisivi.

Proprio la straordinaria singolarità dell'uomo Karol Wojtyła, le sue doti uniche, il fascino della sua biografia, la sua stessa santità manifesta sono state - e sono tuttora - un'attrazione irresistibile per il media-system. È ovvio, e lo precisavo nell'intervista, che Giovanni Paolo II non ha «colpe»: il rischio stava in quella sua grandezza, alla quale sono il primo a inchinarmi. Con umiltà pari alla fermezza, so di non avere bisogno di lezioni per venerare, come sempre ho fatto, quell'anima privilegiata e certamente destinata agli altari. Ma proprio lo spessore del suo carisma ha provocato una sovraesposizione mediatica della quale certi cattolici si compiacciono, perché ignari ormai delle dinamiche della fede. Una fede della quale per un quarto di secolo, Joseph Ratzinger è stato il rigoroso custode. Consapevole del problema, che non è secondario, nel primo anno di pontificato ha cercato di contrastarlo - da qui la scelta di un «basso profilo», di discrezione, di sobrietà - per non esserne vittima egli stesso.

E non certo per contrapporsi al predecessore, così amato e venerato; bensì, per schivare un rischio che ha minacciato (e tuttora minaccia) Giovanni Paolo II, colpevole solo di una personalità così dotata da indurre la cultura attuale a trasformarlo in «personaggio» su cui imbastire un'inesauribile aneddotta. Ruolo che non si addice a colui che definisce se stesso «servo dei servi di Dio».

LA POLEMICA



"Sì al condom per combattere l'Aids"

La Repubblica, 20/4/2006

Il porporato: il profilattico, in alcune circostanze, è il "male minore"; Semaforo verde anche all'adozione di embrioni per donne single; Possibilista anche sulle adozioni da parte di singoli

I profilattici sono il "male minore" per contrastare il dilagare dell'Aids. Lo ha detto il cardinale Carlo Maria Martini, uno dei componenti più autorevoli del Collegio Cardinalizio, in un'intervista all'Espresso, in edicola domani. Tra gli altri argomenti affrontati anche la prudenza nell'esprimere giudizi sulla fecondazione eterologa e l'invito ad approfondire la strada per l'adozione di embrioni, anche da parte di donne singles, pur di impedirne la distruzione. Un'intervista che, molto probabilmente, farà discutere e riaprirà, ancora una volta, il dibattito tra scienza e fede.

All'indomani della contrapposizione tra laici e cattolici a seguito del referendum sulla fecondazione assistita, così, il cardinale Martini (la cui intervista è affiancata a quella al chirurgo di fama internazionale Ignazio Marino) getta ponti sottolineando il "compito formativo della Chiesa", chiamata a formare le coscienze". Più delle rigidità, spiega il porporato, "serve soprattutto una formazione della mente e del cuore a rispettare, amare e servire la dignità della persona in ogni sua manifestazione, con la certezza che ogni essere umano è destinato a partecipare alla pienezza della vita divina, e questo può richiedere sacrifici e rinunce. Non si tratta - continua Martini - di oscillare tra rigorismo e lassismo, ma di dare le motivazioni spirituali che inducono ad amare il prossimo come se stessi, anzi come Dio ci ha amato, e anche ad amare e rispettare il nostro corpo".

Profilattico. Sul tema del profilattico Martini è molto chiaro: in certe circostanze può essere il "male minore". "Lo sposo affetto dall'Aids - spiega - è obbligato a proteggere l'altro partner e questi pure deve potersi proteggere. La questione è piuttosto se convenga che siano le autorità religiose a propagandare un tale mezzo di difesa, quasi ritenendo che gli altri mezzi moralmente sostenibili, compresa l'astinenza, vengano messi in secondo piano".

Ricerca sulle cellule staminali. Nessuna apertura invece, all'uso delle cellule staminali per la ricerca: "Non (la) vedo possibile", dice Martini, "perché non è più ritenuto necessario creare embrioni con lo scopo di produrre cellule staminali" in quanto "sono stati elaborati metodi alternativi che non pongono problemi alla coscienza". Il cardinale, però, si dice "prudente" su quei casi di adozione di embrioni da parte di donne single "laddove si tratta di decidere della sorte di embrioni altrimenti destinati a perire e la cui inserzione nel seno di una donna anche single

sembrerebbe preferibile alla pura e semplice distruzione. Mi pare - dice - che siamo in quelle zone grigie in cui la probabilità maggiore sta ancora dalla parte del rifiuto della fecondazione eterologa, ma in cui non è forse opportuno ostentare una certezza che attende ancora conferme ed esperimenti". Stesso ragionamento per gli embrioni congelati: "Mi parrebbe eticamente più significativo propendere per la soluzione che permette ad una vita di espandersi piuttosto che lasciarla morire".

Single e adozioni. Semaforo verde per i single in campo di adozioni: in mancanza di una famiglia "composta da un uomo e una donna che abbiano saggezza e maturità", anche "altre persone, al limite anche i single, potrebbero dar di fatto alcune garanzie essenziali. Non mi chiuderei perciò a una sola possibilità, ma lascerei ai responsabili di vedere quale è la migliore soluzione di fatto, qui e adesso, per questo bambino o bambina. Lo scopo è di assicurare al massimo di condizioni favorevoli concretamente possibili. Perciò quando è data la possibilità di scegliere occorre scegliere il meglio".

Eutanasia. Martini si sofferma anche sull'argomento dell'eutanasia: "Neppure io - spiega - vorrei condannare le persone che compiono un simile gesto su richiesta di una persona agli estremi e per puro sentimento di altruismo, come pure quelli che in condizioni fisiche e psichiche disastrose lo chiedono per sé. D'altra parte ritengo che è importante distinguere bene gli atti che arrecano vita da quelli che arrecano morte. E questi ultimi non possono mai essere approvati. Noi - conclude - non apparteniamo a noi stessi, e siamo chiamati a glorificare Dio nel nostro corpo, cioè nella totalità della nostra esistenza su questa terra".

La reazione del Cnb. Sull'opportunità del principio di adottabilità anche da parte di donne single degli embrioni interviene Francesco D'Agostino, presidente del Comitato Nazionale di Bioetica: "Con il cardinale Martini c'è piena convergenza di posizioni: in questa situazione il valore prioritario è rappresentato dal fatto di poter far sviluppare e nascere degli embrioni che, altrimenti, andrebbero distrutti. Se questa è la priorità - aggiunge D'Agostino - diventa secondario stabilire quale sia la donna che li possa accogliere, e cioè se possa o meno essere single".

La voce di Martini, in tutti i casi, non è isolata nella Chiesa, fermo restando che per il Magistero la via da seguire contro la diffusione della pandemia resta la castità: solo due mesi fa anche il cardinale belga Godfried Danneels, in un'intervista al quotidiano "La dernière heure", aveva spiegato che "se permette la protezione della vita, il preservativo non ha un rilievo non solo sessuale. Se un uomo malato di Aids obbliga una donna ad avere relazioni sessuali lei deve poter imporre il preservativo, altrimenti si aggiunge un altro peccato, l'omicidio".

In materia si era espresso anche il cardinale svizzero George Cottier, ex-teologo della Casa Pontificia durante il pontificato di Giovanni Paolo II. Cottier aveva motivato il suo pensiero agganciandosi a quello che in teologia è il "male minore": in circostanze particolari, aveva detto, "può essere considerato legittimo" usare il condom per impedire il contagio in zone dove circola tanta droga o dove esiste molta promiscuità associata a grande miseria.

Ndr: Ulteriori citazioni dell'intervista integrale, troppo lunga per essere pubblicata ma facilmente consultabile nel sito internet de L'Espresso, sono presenti nei due successivi articoli

“QUELLA DI MARTINI È UN’OPINIONE PERSONALE CHE NON SI TROVA NEL MAGISTERO”

Il testo integrale dell’intervista concessa dal card. Lopez Trujillo al quotidiano spagnolo El País

Intervista di Néstor Pongutá Puerto

El País 4/5/2006 [trad. a cura della redazione di fattisentire.net]

Il cardinale colombiano Alfonso Lopez Trujillo (Tolima, 1936) è il presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia della Santa Sede. A seguito del dibattito aperto sulla possibilità che la Chiesa cambi la sua posizione sull’uso del preservativo, ha deciso di rompere il silenzio per chiarire che la Chiesa non si appresta a rivedere la sua posizione. L’intervista si è svolta martedì (2 maggio) nella sede del Pontificio Consiglio per la Famiglia, in Piazza S. Calisto a Roma.

Domanda: Il cardinale Carlo Maria Martini considera l’uso del preservativo come un “male minore” rispetto all’Aids. Cosa ne pensa?

Risposta: Egli vuole essere presente nel campo della pastorale. Non è questo attualmente il suo compito. Martini è uno specialista della Bibbia e, pertanto, ha parlato a titolo personale. I teologi moralisti e le persone che si occupano di queste questioni pastorali valuteranno le cose in modo corretto. Quello che invece posso dire è che al Dicastero, in cui presto servizio da 16 anni, non è stata data nessuna istruzione per presentare il nostro lavoro con qualche novità.

D. Qualche settimana fa si è detto che il cardinal Javier Lozano Barragàn avrebbe dichiarato che il Papa gli avrebbe commissionato uno studio sull’uso del preservativo. Lei cosa ne sa?

R. Nessun pontefice fino ad ora ha aperto questa possibilità. Non lo ha fatto Paolo VI, né Giovanni Paolo II per 27 anni, né lo ha fatto questo Papa, che sta lavorando molto per la famiglia e per la vita. Tutto ciò che Benedetto XVI ha detto in questi ultimi mesi è stato raccomandare la fedeltà, la continenza, la castità. È l’unica cosa che io abbia letto finora ed è questo che dà la completa sicurezza. Il cardinal Lozano Barragàn, che è il presidente del Pontificio Consiglio per la Salute, ha già dichiarato ad Avvenire di non aver mai ricevuto quest’incarico.

D. Su cosa si basa questa argomentazione?

R. Su tutti i documenti e i libri che abbiamo. Questo non si può dimenticare. Pertanto, se ci fosse una posizione o qualcosa da rivedere, lo saprei già.

D. Allora la Chiesa non ha mai posto in questione la possibilità dell’uso del preservativo come mezzo di prevenzione per una malattia tanto grave come l’Aids?

R. Riguardo a questo caso, è ben curioso che il problema non si mai stato posto prima, quando già c’erano malattie pericolose che si trasmettevano facilmente, come è il caso della sifilide. In nessun documento si può trovare che un Papa o un’autorità in nome della Chiesa ne abbia permesso l’uso.

D. Allora cosa si deve fare nel caso che uno degli sposi abbia l’Aids?

R. Gli sposi possono scegliere la via della continenza, della castità, per non mettere in pericolo la sicurezza dell’altro. Alcuni esperti di morale hanno richiamato alla relatività del grado di sicurezza del preservativo. L’Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) sa che c’è una relatività, un pericolo.

D. Tornando al tema, non è possibile per ora l’accettazione del preservativo in casi specifici, come ha detto Martini?

R. Questa è un’opinione personale che non si trova nel Magistero. Fino ad oggi sono moltissimi coloro che non ritengono possibile la sua accettazione. Ma non escludo che per alcuni casi il problema potrebbe essere studiato da specialisti e dai Dicasteri competenti. Ma per ora non c’è niente di tutto questo.

D. Lei aveva parlato dell’opportunità della strategia ABC. Che cos’è esattamente?

R. L'ABC risulta più chiara in inglese, già che è stata inventata negli Stati Uniti. A di astinenza; B di Be faithful, essere fedeli. E la C non è di condom, preservativo, come alcuni dicono. La C è di castità.

D. E riguardo la situazione del contagio in Africa?

R. Abbiamo uno studio sull'Africa ed è dimostrato che in Uganda, dove si è applicata rigorosamente la strategia ABC, il contagio è diminuito. Negli altri paesi continua ad aumentare nonostante la diffusione massiccia dei profilattici. Dove i costumi si rilassano e si cerca a tutti i costi l'edonismo, è proprio lì che non si hanno valori fondamentali, soprattutto per i giovani, per le famiglie, e questo fa sì che crolli l'edificio morale e sopraggiunga la morte dei popoli.

D. Riguardo all'aborto, il cardinal Martini indicava che, nel caso specifico in cui la vita della madre corresse pericolo, si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi. Qual è la sua posizione?

R. Questo si può spiegare solo con una errata trascrizione. Mai, per nessuna ragione si può eliminare la vita di un innocente, e la vita dell'innocente in questo caso è il feto. Mai la Chiesa ha ammesso la liceità dell'aborto anche nel caso in cui la vita della madre sia minacciata dal figlio, mai è stato permesso e mai si permetterà, perché questa è l'unica dottrina della Chiesa. Credo che in questo senso il cardinale sia stato mal interpretato, perché una persona così importante e con una tale vastità di conoscenze sa perfettamente che la morale cattolica mai ha detto diversamente.

D. Un altro tema trattato è stata l'eutanasia. Qual è la posizione della Chiesa?

R. L'eutanasia è un male intrinseco. Ci sono alcuni che si richiamano a un senso di pietà, ma si tratta di una pietà che diventa aggressiva e ingiusta verso la persona stessa. La vera eutanasia, cioè l'accelerare direttamente la morte del paziente per evitargli il dolore o porre in atto direttamente qualcosa che la produca, è in realtà una specie di suicidio assistito e per questo non è accettata dalla Chiesa.

D. E l'uso delle cure mediche per protrarre la vita?

R. Questo è un tema distinto. Quando si ricorre a questi strumenti costosissimi e straordinari per protrarre la vita, si è nel caso del cosiddetto accanimento terapeutico. È una specie di invasione terapeutica con cui si vuole ad ogni costo preservare la vita. Non si è obbligati a farlo, ma lo si può accettare.

D. E quando il paziente non vuole continuare a vivere?

R. Togliere la vita a un paziente che lo chiede non è accettabile. Un medico che lo faccia, commette un delitto punibile. La Chiesa può comprendere il dramma, la tragedia. Io ho visto il film "Mar adentro", ho letto molto su casi simili e un tale dramma fa soffrire molto, io non li condannerei. Chi li condanna è proprio la stessa legge della vita, che deve essere mantenuta. L'unico Signore della vita è Dio e non possiamo sostituirci a Lui.

D. Ma ci sono già nazioni in cui l'eutanasia è permessa.

R. È vero, ci sono nazioni che si sono presi gioco della natura e della scienza. Un cristiano non lo può accettare.

D. Cos'ha da dire al cardinal Martini?

R. Stimolo molto il cardinal Martini. Quando avrò l'opportunità di vederlo, parleremo. E sicuramente mi rassicurerà dicendo che le sue dichiarazioni sono state mal interpretate.

LETTERA APERTA DI LUCETTA SCARAFFIA AL CARDINALE MARTINI

Il Foglio, 26/4/2006

Eminenza - Sono una storica, cattolica e femminista, e da anni mi occupo dei problemi relativi all'aborto e alle nuove tecniche riproduttive. Seguo sempre con interesse ciò che Lei scrive e dice, ma proprio per questo Le confesso di essere rimasta delusa dal Suo colloquio con il professor Ignazio Marino, con il quale s'interrompe il lungo silenzio da Lei scelto per ritirarsi nella meditazione e negli studi.

Nelle Sue risposte, infatti, così aderenti agli esempi proposti nelle domande da non riuscire mai a sollevarsi a una riflessione o a un giudizio più alti, Lei tratta come casi da valutare uno per uno, naturalmente con sollecitudine pastorale, problemi che viceversa implicano con ogni evidenza questioni generali, complesse e profonde. (...) Ma le Sue parole - lo avrà notato leggendo i commenti sui giornali, e certo Lei poteva prevederlo conoscendo il mondo dei media - sono state lette come se fossero giudizi di tipo generale: le Sue risposte sono infatti state considerate risposte a quelle questioni bioetiche, per l'appunto di ordine assolutamente generale, a cui l'insegnamento della chiesa sta dando risposte - non se lo nasconda, Eminenza - assai diverse dalle Sue.

(...) All'essere umano, creato a immagine di Dio, Lei ha sicuramente dedicato molte riflessioni: come può arrivare a dire, allora, che "la vita fisica va dunque rispettata e difesa, ma non è il valore supremo e assoluto", aggiungendo che "v'è dunque una dignità dell'esistenza che non si limita alla sola vita fisica, ma guarda alla vita eterna"? Lei è certo consapevole che mettere in dubbio la dignità di ogni vita fisica significa aprire la porta alla possibilità che ci siano vite - fisiche, naturalmente - prive di dignità, ma a questo punto non può non sorgere la domanda cruciale: chi decide quale vita fisica abbia una dignità e quale invece non la abbia? E con quali procedimenti lo decide? In base a quali criteri? Date queste premesse, come stupirsi se Lei afferma a proposito dell'eutanasia:

"Neppure io tuttavia vorrei condannare le persone che compiono un simile gesto"?

Del tutto sorprendente per la sua banalità è infine l'asserzione che "non si può fermare il progresso scientifico": davvero da una personalità di studioso come la Sua non mi sarei aspettata un simile luogo comune. Oggi quello che Lei chiama "progresso scientifico" dipende infatti, nel campo che ci interessa, quasi totalmente dai finanziamenti di multinazionali farmaceutiche che costringono a fare ricerca nelle direzioni che il mercato considera volta a volta più proficue. Non pensa che sia allora utile, anzi indispensabile, discutere anche queste "scelte", nonostante il conformismo culturale che ci circonda? (...) Le Sue parole, invece, vanno nella direzione del conformismo politicamente corretto - e per questo sono rimbalzate con tanto entusiasmo sui media contribuendo poco a una discussione già difficile a causa dello strisciante processo di delegittimazione culturale a cui, non (la oggi, è sottoposto, insieme alla gerarchia ecclesiastica, ogni cattolico che voglia restare fedele al suo insegnamento. (...)

L'EUROPA CRISTIANA

Maggiolini: meglio un bel tacere, il cristianesimo non è uno starnuto

Intervista di Marco Tosatti, La Stampa 22/5/06

Monsignor Maggiolini, vescovo di Como, il ministro Amato ha detto che lo "spaventa chi rivendica le radici cristiane dell'Europa, per escludere e non per includere chi chiede di farne parte; quando proprio l'inclusione è il messaggio universale del Cristianesimo".

Che cosa ne pensa?

"La cosa è abbastanza singolare. Se il cristianesimo è inclusione, il demonio è incluso?"

E' presente, ma penso di no...

"Certamente. Quindi il cristianesimo include ed esclude. Prenda tutti i comandamenti: il cristianesimo include tutto? No, ovviamente. Allora che senso può avere dire che il cristianesimo include, o non esclude nulla? Il cristianesimo include ciò che è includibile, ciò che è buono, ed esclude anche. Il cristianesimo è un giudizio di misericordia, perché perdona tutto. Però un conto è perdonare, e un conto è fingere che non sia capitato niente. Il fatto di perdonare è un includere, dopo che uno ha chiesto perdono e ha ricevuto la misericordia di Dio. Allora sì".

Si riferisce a quella che è stata storicamente l'aggressione dell'Islam nei confronti dell'Europa, mi sembra di capire.

"Certamente, basta ricordare l'assedio di Vienna. Ma io mi chiedo anche perché questi cosiddetti intellettuali non parlano di "analisi 2"".

Analisi 2, cioè?

"E' il secondo esame di matematica nella facoltà universitaria. Quello che voglio esprimere è questo: perché se si intendono di urbanistica vogliono a tutti i costi parlare di critica dantesca o di critica manzoniana"?

Vuole dire: perché tirano in ballo il cristianesimo sapendone poco?

"Esattamente. Il cristianesimo non è uno starnuto, ha delle sue norme che sono rigidissime, che sono rigidissime insieme al perdono. Però ci vuole il perdono. *Sator ne ultra crepidam...* Calzolaio, non oltre la scarpa. Se da vescovo parlo di floricultura, corro il rischio di dire delle sciocchezze, a meno che non mi sia informato bene, abbia studiato. Ma mi guardo bene dal parlare di floricultura".

Quindi cristianesimo ed Europa per Lei sono strettamente collegati?

"Certamente! però bisogna che uno sia davvero informato da letture che non si improvvisano. Per esempio, Spengler, quella gente lì, l'ha letto? Gli storici cristiani di Sant'Agostino, li hanno letti? Perché quando si parla di cristianesimo tutti devono sentirsi informati e delegati a dire la loro, anche se non sanno assolutamente nulla"?

Le leggo anche la seconda frase: "Includere, dunque, non escludere, come del resto il messaggio cristiano nella sua universalità dovrebbe essere inteso da chiunque non ne faccia un uso personale e lo prenda per quello che dice da oltre duemila anni".

"Che cosa vuoi dire, questo? Tenga presente che Gesù Cristo è fuori dai duemila anni. Lo escludiamo. Ma che scemenze sono, queste! Sono delle frasi ad effetto che lasciano tramortito chi non pensa. Chi sta attento a ciò che si dice si rende conto che è una sciocchezza, sono delle banalità dette da uomini che si lasciano dire illustri. Non hanno senso".

Che cosa si può rispondere?

Credo che sia inutile battibeccare, Dietrich Bonhoeffer (teologo protestante tedesco del secolo scorso, n.d.r.) diceva che con gli intelligenti e informati che sono critici si può discutere, ma con gli ignoranti nulla possono nemmeno gli dei".

Quindi includere qualche cosa che non è cristiano nell'Europa provocherebbe problemi?

"E' quello che sta capitando, e che capiterà".

IL MAESTRO BERTINOTTI CORREGGE IL PAPA

di Marina Corradi
Avvenire, 17/5/06

Non è per scelta dello scontro, né per alzare nuove barricate in un momento politico in cui di certo non se ne sente il bisogno. Ma se il presidente della Camera Fausto Bertinotti dalla platea di "Porta a porta" va a parlare dei Pacs, e a spiegare agli italiani come su questo tema il Papa dia risposte «sbagliate», non vedendo la positività delle unioni di fatto (qualunque siano il sesso e gli orientamenti sessuali della coppia), è necessaria qualche puntualizzazione.

«La reazione del Pontefice circa i Pacs è sbagliata perché restauratrice, non vede che le unioni di fatto sono un arricchimento di quei valori che il Papa teme che la modernizzazione possa distruggere. Dovrebbe essere invece attento a questi valori». Dunque, dalle parole della terza carica della Repubblica una garbata ma ferma lezione di storia e di morale alla cattedra di Pietro. Le unioni di fatto e il loro riconoscimento giuridico come "arricchimento" dei valori che il Papa difende.

Ora, appare abbastanza incontrovertibile ad amici e avversari che il Papa intende propugnare la famiglia classica, il rapporto fra uomo e donna, e la generazione dei figli. Ma - secondo l'onorevole Bertinotti è sfuggito al Pontefice - questi nuovi legami che chiedono riconoscimento pubblico sarebbero una declinazione moderna della famiglia, certo un po' cambiata, e tuttavia sostanzialmente affine tendente a solidarietà e stabilità affettive. E tuttavia, lamenta, il Papa non capisce, il Papa sbaglia, imponendo alla famiglia una sua visione restauratrice.

Si potrebbe sorridere di questa lezione del nuovo presidente della Camera, che quasi non ancora seduto sulla poltrona inizia a spiegare al successore di Pietro - con garbo un po' capzioso, occorre dirlo - che la sua visione del mondo è errata, e gliene suggerisce nuove interpretazioni. Ma ad ascoltare la «catechesi» del presidente c'erano ieri sera milioni di italiani, e magari convinti dall'autorevolezza dell'interlocutore. E vale forse la pena di ricordare che la famiglia e il matrimonio, nella accezione in cui li difende la Chiesa, sono qualcosa di molto più grande di un condividere spese, affitto e pensione, come si propongono i Pacs, molto di più di un mutuo soccorso fra amanti o amici di sesso diverso oppure uguale. La famiglia che il Papa vuole difendere è fra un uomo e una donna, che promettano di vivere insieme per sempre; che si sposino per avere dei figli, desiderando per sé e per il mondo in cui vivono un'eredità che continui. L'idea di un contratto "minore" e alternativo al matrimonio è un proporre ai più giovani un di meno, di responsabilità ma anche di respiro e prospettiva.

Ora, si comprende come questi patti piacciono a certo individualismo radicale e laico. Ma, sostenere che sono una ricchezza per la famiglia, e che il Papa non capisce, sembra davvero eccessivo. Uno sgarbo ben camuffato. È un vezzo, da parte di certi autorevoli laici lontani dalla Chiesa, spiegare alla Chiesa che cosa dovrebbe opportunamente pensare per meglio adattarsi ai tempi. Senza capire che la Chiesa non ha alcuna intenzione di adeguarsi. Non è un partito, o ciò che resta di una grande forza rivoluzionaria smentita dalla storia e costretta a correggersi. La Chiesa annuncia ciò che ritiene essere il bene di tutti correndo - se serve - il rischio di apparire testarda pur di salvare il futuro della persona e della società. Anche guardando oltre lo sguardo talora corto della politica.

Libera Chiesa in libero Stato, disse la rivoluzione liberale. Libero Stato, ma libera anche la Chiesa di insegnare, senza le bacchettate e le correzioni di linea di autorevoli ma improvvisati maestri. Non è un bell'inizio.

STORIA

20 giugno
SAN FRANCESCO PACHECO E COMPAGNI

Ponte di Lima (Braga), Portogallo, 1556 - Nagasaki (Giappone), 20 giugno 1626



Francesco Pacheco, Giovanni Battista Zolam, Paolo Xinsuki, Pietro Rinscei, Vincenzo Caun, Giovanni Kinsaco, un collaboratore dei gesuiti, terziario francescano, Baldassarre de Torres e Michele Tozò vennero tutti beatificati nel 1867 da Pio IX. Questi martiri missionari appartenevano alla Compagnia di Gesù e furono condannati al rogo durante i primi anni del 1600 a Nagasaki. Assieme a loro vengono ricordati oggi quattro sacerdoti inglesi impiccati a Tyburn nel 1679, che sono stati beatificati nel 1929 da Pio XI.

I Gesuiti con s. Francesco Saverio (1506-1552) furono i primi ad incominciare l'evangelizzazione del Giappone, che si sviluppò con notevoli risultati nei decenni successivi al 1549, tanto che nel 1587 i cattolici giapponesi erano circa 300.000, con centro principale a Nagasaki.

Ma proprio nel 1587 lo 'shogun' (maresciallo della corona) Hideyoshi, dai cristiani denominato 'Taicosama', che fino allora era stato condiscendente verso i cattolici, emanò un decreto di espulsione contro i Gesuiti (allora unico Ordine religioso presente nel Giappone) per delle ragioni non chiarite.

Il decreto fu in parte eseguito, ma la maggior parte dei Gesuiti rimase nel paese, mettendo in atto una strategia di prudenza, in silenzio e senza esteriorità, continuando con cautela l'opera evangelizzatrice. Tutto questo fino al 1593, quando provenienti dalle Filippine sbarcarono in Giappone alcuni Frati Francescani, i quali al contrario dei Gesuiti, iniziarono senza prudenza una predicazione pubblica, a ciò si aggiunsero complicazioni politiche tra la Spagna e il Giappone, che provocarono la reazione dello 'shogun' Hideyoshi, che emanò l'ordine di imprigionare i francescani e alcuni neofiti giapponesi.

I primi arresti ci furono il 9 dicembre del 1596 e i 26 arrestati, fra cui tre gesuiti giapponesi, subirono il martirio il 5 febbraio 1597, i protomartiri del Giappone furono crocifissi e trafitti nella zona di Nagasaki, che prese poi il nome di "santa collina" e proclamati santi da papa Pio IX nel 1862. Subentrato un periodo di tregua e nonostante la persecuzione subita, la comunità cattolica aumentò, anche per l'arrivo di altri missionari, non solo gesuiti e francescani ma anche domenicani e agostiniani.

Ma nel 1614 la numerosa comunità cattolica subì una furiosa persecuzione decretata dallo shogun Ieyasu (Taifusama), che si prolungò per alcuni decenni distruggendo quasi completamente la comunità in Giappone, causando moltissimi martiri, ma anche molte apostasie fra gli atterriti fedeli giapponesi.

I motivi che portarono a questa lunga e sanguinosa persecuzione, furono vari, a partire dalla gelosia dei bonzi buddisti che minacciavano la vendetta dei loro dei; poi il timore di Ieyasu e dei suoi successori Hidetada e Iemitsu, per l'accresciuto influsso di Spagna e Portogallo, patria della maggioranza dei missionari, che erano ritenuti loro spie, per gli intrighi dei violenti calvinisti olandesi e infine per l'imprudenza di molti missionari spagnoli.

Dal 1617 al 1632 la persecuzione toccò il picco più alto di vittime; i supplizi secondo lo stile orientale, furono vari e raffinati, non risparmiando nemmeno i bambini; i martiri appartenevano ad ogni condizione sociale, dai missionari e catechisti, ai nobili di famiglia reale; da ricche matrone a giovani vergini; da vecchi a bambini; dai padri di famiglia ai sacerdoti giapponesi.

La maggior parte furono legati ad un palo e bruciati a fuoco lento, cosicché la “santa collina” di Nagasaki fu illuminata sinistramente dalla teoria di torce umane per parecchie sere e notti; altri decapitati o tagliati membro per membro.

Non stiamo qui ad elencare le altre decine di tormenti mortali cui furono sottoposti, per non fare una galleria degli orrori, anche se purtroppo testimoniano come la malvagità umana, quando si sfrena nell'inventare forme crudeli da infliggere ai suoi simili, supera ogni paragone con la ferocia delle bestie, che perlomeno agiscono per istinto e per procurarsi il cibo.

Oltre i primi 26 santi martiri del 1597 già citati, la Chiesa raccogliendo testimonianze poté riconoscere la validità del martirio per almeno 205 vittime fra le migliaia che persero la vita anonimamente e papa Pio IX il 7 luglio 1867 poté proclamarli beati.

Dei 205 beati, 33 erano dell'Ordine della Compagnia di Gesù (Gesuiti); 23 Agostiniani e Terziari agostiniani giapponesi; 45 Domenicani e Terziari O.P.; 28 Francescani e Terziari; tutti gli altri erano fedeli giapponesi o intere famiglie, molti dei quali Confratelli del Rosario.

Non c'è una celebrazione unica per tutti, ma gli Ordini religiosi a gruppi o singolarmente, hanno fissato il loro giorno di celebrazione.

Al gruppo dei 33 gesuiti appartiene il portoghese padre Francesco Pacheco, il quale nacque a Ponte di Lima (diocesi di Braga) nel 1556 da nobili genitori e fin da adolescente fu attratto dalle imprese dei missionari, in quell'epoca di grandi scoperte geografiche e di avvicinamento di popoli di altre civiltà.

A 30 anni entrò nella Compagnia di Gesù e sei anni dopo nel 1592, ottenne di essere inviato missionario in Estremo Oriente, facendo sosta per 12 anni, prima in India poi a Macao; nel 1604 gli fu accordato il permesso di spostarsi in Giappone, dove svolgendo il suo apostolato in varie zone, ottenne ottimi risultati.

Ci fu poi un periodo altalenante con il suo ritorno a Macao per dirigere l'Istituto dei Gesuiti, poi di nuovo in Giappone da dove fu espulso a causa della persecuzione.

Rientrò nella Terra del Sol Levante quasi subito e collaborò col vescovo Cerqueira, del quale divenne vicario e poi sostituendolo come Amministratore Apostolico; si stabilì invece che a Nagasaki a Cocinotzu d'Arima, località vicino al mare e ritenuta più sicura.

Ripresa la persecuzione, un cristiano apostata riferì il suo nascondiglio presso due fratelli fedeli cristiani e con loro fu catturato il 18 dicembre 1625, stessa sorte toccò al fratello coadiutore Gaspare Sadamatzu e i coniugi che l'ospitavano. Trasferiti nel carcere di Samabara ebbero un pessimo trattamento, essendo esposti alle intemperie proprio nel periodo invernale; durante la prigionia, ammise nella Compagnia di Gesù i suoi tre catechisti giapponesi, Rinscei, Xinsuki, Kinsaco.

Il 17 giugno 1626 furono trasferiti a Nagasaki per ordine del governatore Cavaci e il 20 giugno 1626 fu arso vivo sulle colline della città, con altri otto religiosi della Compagnia di Gesù, le loro ceneri furono poi disperse in mare.

Il gruppo, la cui celebrazione è al 20 giugno, era così composto: Francesco Pacheco portoghese, Baldassarre De Torres spagnolo, Giambattista Zola italiano, Pietro Rinscei giapponese, Vincenzo Caun coreano, Giovanni Kinsaco giapponese, Paolo Xinsuki giapponese, Michele Tozò giapponese e Gaspare Sadamatzu fratello coadiutore giapponese. Il 12 luglio 1626 morirono anche i fedeli che li avevano aiutati, i fratelli Mancio e Mattia Araki e i coniugi Pietro Cioboie e Susanna Araki.

IL VANGELO DI GIUDA? CONOSCIUTO DA 1800 ANNI

di Vittorio Messori
Corriere della Sera, 8 aprile 2006

No, non dovremo riscrivere le origini del cristianesimo; e la fede dei credenti non andrà in crisi per la pubblicazione di un frammento del cosiddetto “vangelo di Giuda” (*Ndr: che contiene la “rivelazione” secondo cui Giuda, sarebbe stato il discepolo preferito di Gesù, e lo avrebbe “tradito” di comune accordo, per compiere la Sua volontà*).

Per dirla subito, la clamorosa presentazione a Washington, davanti alla stampa mondiale appositamente convocata, è soprattutto un’operazione economica e, probabilmente, anche ideologica. Storia e teologia c’entrano poco, gli specialisti veri sono al massimo incuriositi, non certo frementi di eccitazione per una “novità” che non è tale e che, essi, già conoscevano.

Magari da più di 1800 anni, visto che fu verso il 180 che Ireneo, vescovo di Lione ma greco e gran conoscitore del Medio Oriente, compose il suo Contro le eresie. In esso scrive, tra l’altro: <<Dicono che Giuda conosceva tutte queste cose e proprio perché egli solo conosceva tutta la verità più degli altri, compì il mistero del tradimento. Presentano queste invenzioni chiamandole il vangelo di Giuda>>. Coloro che così insegnavano erano gnostici di una setta detta dei “Cainiti”: proprio da Caino, venerato assieme al Serpente che tentò Eva, a Cam, ai Sodomiti, a Esaù e, appunto, a Giuda. Insomma, tutte le figure negative delle Scritture giudeo-cristiane. Ponendosi simili maestri, i Cainiti giustificavano ogni genere di oscenità e di delitti.

Operazione economica, dunque, quella dell’altro ieri, visto che il National Geographic Magazine è tra i periodici più redditizi del mondo, con edizioni in molte lingue, italiano compreso. La sua sponsorizzazione per la traduzione e la pubblicazione del papiro trovato tra le sabbie egiziane non è certo disinteressata. Milioni di dollari verranno dall’aumento delle vendite in edicola, dall’acquisto del volume che sarà proposto in combinata col giornale, dal documentario comprato già da molte televisioni. Senza contare l’enorme pubblicità determinata dal fatto che, ieri, i media di ogni continente hanno citato la testata. Non a caso si sono scelti, per il lancio, i giorni che precedono la Settimana Santa, quando in tutta la cristianità risuonerà il nome di Giuda Iscariota e sarà più agevole che si parli di questo suo presunto “Vangelo“. Se è lecito un accenno personale: ieri, per tutta la giornata ho dovuto declinare inviti a partecipare a talk-show televisivi proprio su questa presunta scoperta. E alla mia sorpresa (<<Ma è la settimana dopo le elezioni, non sarete concentrati sui commenti?>>) si replicava che, sì, la politica la farà da padrona, ma l’imminenza della Pasqua impone di inserire in palinsesto qualcosa che la riguardi. Perché, dunque, non questa novità sull’apostolo che tradì?

Ma il forte odore di soldi ha aleggiato da subito attorno al papiro emerso negli anni Settanta dalla valle del Nilo, uno dei pochi luoghi (assieme al deserto di Giuda, da cui ci viene la biblioteca essenica di Qumràn) dove l’aridità del clima permetta la conservazione di materiali così fragili. Non è più il tempo in cui pastori beduini cedevano ai mercanti di Gerusalemme e del Cairo giare piene di manoscritti in cambio di poche monete d’argento. Le biblioteche delle università europee, americane, australiane, persino giapponesi, si affrontano in aste memorabili per assicurarsi brandelli di manoscritti dei primi secoli cristiani. Come ormai di norma in simili casi, non sono chiare le vicissitudini commerciali di questo “vangelo di Giuda“, ma sembra certo che il lungo rotolo sia stato tagliato in due. Una parte è quella presentata a Washington con il massimo clamore mediatico, un’altra parte sarebbe rimasta in cassaforte: il suo prezzo è destinato a moltiplicarsi, visto l’interesse con cui è stata accolta la primizia.

Operazione economica, dicevamo, ma probabilmente anche ideologica. Il Codice Da Vinci di Dan Brown è solo l’esempio più fortunato di un filone che, da qualche anno, sembra un fiume in piena.

Una pseudo-storia, una fanta-esegesi strizzano l'occhio al lettore, ammonendolo che uno come lui non può essere tanto sprovveduto da accettare il racconto delle Chiese "ufficiali" –a cominciare da quella cattolica– sulle origini cristiane. Mica è come ce la contano da troppi secoli i preti, che sanno la verità, ma ce la nascondono. Ad esempio, sono disposti a ricorrere all'omicidio piuttosto che a far trapelare i "veri" rapporti tra Gesù e Maria di Magdala, con le conseguenze che essi hanno avuto sulla storia dell'Occidente. Il che, come si sa, è la tesi centrale di Dan Brown che (come confermano i processi per plagio) non ha fatto altro che mescolare i contenuti di un cocktail stantio che già nel 1988 Umberto Eco metteva in burla -ferocemente quanto inutilmente- nel suo Pendolo di Foucault.

Se questo, comunque, è ciò che vuole il mercato, come non approfittare di un autentico <<documento segreto>>, di un pezzo di quei <<vangeli apocrifi>> in cui starebbe la verità celata, per ingolosire le masse, spingendole a comprare giornali, libri, vedere film, magari acquistare magliette, berretti, portachiavi? I Dan Brown hanno ricostruito per voi la figura "autentica" della Maddalena, altri quella di Pietro, di Simone di Cirene, di Nicodemo, di Gesù stesso: ecco a voi un Giuda come non avreste mai pensato, un amicone, un benefattore, un privilegiato da Dio, altro che lo sciagurato traditore di cui vi hanno sempre parlato quelle Chiese che vi menano per il naso. Carta, anzi papiro, canta...

La strumentalizzazione ideologica del reperto si è fatta esplicita, alla presentazione di Washington, quando qualcuno ha detto che –con il nuovo, benemerito Iscariota– si taglieranno le unghie all'antigiudaismo cristiano. Questa, ha commentato il quotidiano cattolico, Avvenire, se è vera non è altro che <<una demenziale intenzione di favorire il dialogo con l'ebraismo>>. Demenziale non solo perchè il cristianesimo ha sempre saputo che, se un apostolo israelita tradì, gli altri undici erano israeliti quanto lui, come lo erano i 72 discepoli e le migliaia di primi seguaci. E molti di quegli ebrei, figli di ebrei, preferirono il martirio al rinnegamento. Ma demenziale anche perchè la setta dei Cainiti, da cui viene il frammento, considerava il Dio degli ebrei come il Dio malvagio, in lotta mortale con quello buono, lo gnostico Dio Supremo. Distruggere lo Jahvé delle Scritture era lo scopo finale della storia. E Giuda era da esaltare proprio come campione coraggioso di questa battaglia contro il ripugnante Demiurgo semitico. Insomma, malgrado i furbeschi ammiccamenti al "dialogo", questo non potrà proprio mettere tra i suoi testi fondanti il papiro offerto in vendita dagli editori americani.

QUELLE 81 VITE STRAPPATE NELLA NOTTE DEI MISTERI

Il 29 giugno 1980 una guerra segreta nei cieli del Tirreno: nessuno ha ancora pagato per la tragedia

di Michele Smargiassi, 7/4/2006 la Repubblica

Quella notte di guerra segreta, di guerra mai confessata, li aspettava tutti e ottantuno, nel cielo sopra Ustica. Aspettava feroce, cieca e soprattutto paziente. Aspettava Rita Guzzo, 29 anni, impiegata delle imposte di Suzzara, che tornava dai suoi in Sicilia con una buona notizia, il concorso da dirigente appena vinto: all'aeroporto di Bologna arrivò con un'ora di ritardo, ma il suo volo era più in ritardo di lei: e ci salì. La guerra aspettava Alberto Bonfietti, insegnante di scuola media, che fino alla sera prima aveva un febbrone da cavallo, ma non poteva più rimandare la partenza perchè aveva giurato a sua figlia Silvia, che l'indomani compiva sette anni, di essere alla sua festa: e salì. Solo una persona la guerra non volle incontrare: Linda Lachina, tredici anni. Mamma e papà le avevano promesso come regalo per la promozione: "Ti portiamo con noi in aereo dai nonni", ma poi c'erano solo due posti disponibili e partirono soli, e quando chiamarono dall'aeroporto «per la rabbia non risposi al telefono».

"Volo Itavia I H 870, ultima chiamata", gracchiava l'altoparlante del Marconi, che allora sembrava una stazioncina di provincia. Ultima chiamata, davvero. Il ritorno a casa dell'aereo che partì senza arrivare porta l'orologio delle emozioni indietro di ventisei anni.

La voce della signora Fortuna Davì vacilla come se tutto fosse successo ieri, stanotte, un'ora fa. «Mio marito Michele era al nord per lavoro. Mio figlio Francesco lo aspettava al terminal, c'era andato con il motorino nuovo, non vedeva l'ora di mostrarglielo. Chiamò alle dieci di sera: "Mamma, arrivano tutti ma non quello di Bologna". E io: il solito Michele, l'aereo fa ritardo e neppure mi avverte».

E' davvero in ritardo, la sera di venerdì 27 giugno 1980, il Bologna-Palermo delle 18.15. Perchè è atterrato con un'ora e mezza di ritardo a Bologna, proveniente da Punta Raisi.

«Problemi di traffico», informa in tono standard l'altoparlante: malumori nella scomoda sala d'attesa, un altro giro di caffè, un gelato per merenda tardiva ai bambini (ce ne sono 13 nella lista d'imbarco, tra loro due neonati) «perché tanto stasera si mangia tardi», anche se non è poi così calda questa giornata estiva coperta dai nuvoloni di un temporale incombente: 24 gradi.

I bimbi sono eccitati, per molti è il battesimo dell'aria. Dal pulmino spalanca gli occhi sul gigante alato, coi suoi due motori sotto le ali, tutto bianco con una striscia rosso porpora sulla fiancata e una freccia sulla coda. Il Dc9, serie 10, modello 15 della McDonnell-Douglas, in realtà è un apparecchio anzianotto, vola dal 1966, ha girato il mondo sotto le bandiere di una compagnia hawaiana ed ora finisce la sua carriera come autobus volante per emigrati, turisti, uomini d'affari, pendolari di uno Stivale troppo lungo da scalare in treno. Qualche acciaccio, il motore della scaletta che recalcitra, un manometro fuori uso, ma nulla di preoccupante per la sicurezza.

Il comandante Domenico Gatti è rilassato quando augura ai passeggeri il benvenuto-a-bordo anche a nome dei tre colleghi d'equipaggio. Ottanta vite staccano l'ombra da terra alle 20.02, quasi due ore dopo l'orario previsto. Dall'oblò un bambino forse legge la misteriosa scritta nera sull'ala: «I-Tigi». La stessa che apparirà otto anni dopo alle telecamera di un batiscafo, centinaia di metri sotto il mare.

«Bologna ground pronto per la messa in moto». La scatola nera registra tutto, com'è il suo dovere quotidiano per tre voli al giorno. Ed è già cielo. Ottanta esistenze riunite dal caso, ottanta menti distratte slacciano le cinture. Il mondo è piccolo, Palermo dista da Bologna meno di due ore, poco più di un giornale, meno di un libro, forse solo il tempo di pensare a quel che si lascia, a chi ti aspetta. I coniugi Marsisi di Termini Imerese hanno già nostalgia delle due figlie lasciate a Mantova

perché non potevano mancare alla festa di fine scuola. La famiglia Lupo invece è tutta a bordo: cinque persone. Maria Calderone zoppica ancora, ma i dottori di Bologna le hanno detto che l'operazione alla gamba è riuscita. Per Maria Magnani, farmacista, è l'inizio di una bella vacanza, ha prenotato nel villaggio turistico di un'isola che si chiama Ustica. Per Marta Gruber invece si torna al lavoro all'Hotel delle Palme di Palermo. Il carabiniere, l'avvocato, l'operaio edile, la pensionata, il borsista, l'imprenditore: è un succo, un estratto d'Italia che vola tranquillo su Ambra 14, l'immateriale autostrada del Sole a 30 mila piedi di altezza, salutato dalle torri di controllo di Peretola, di Ciampino, "Buonasera 870".

C'è molto vento ma nulla di insolito, o di strano. C'è il mare, sotto, nel tramonto si intravede Ponza: chi già sente aria di casa, chi di tuffi salati.

Sono le 20.58 e il Dc9 è in quell'area del cielo che migliaia di pagine giudiziarie chiameranno «Punto Condor». Qualcuno davanti agli schermi radar militari di Marsala sta già fissando un viavai incredibile di puntini verdi che sfrecciano e s'inseguono. È lo scenario di "guerra non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti" che racconta il giudice Rosario Priore nelle carte di un processo senza condanne. Uno di quei puntini è un missile che cerca un aereo militare nemico, e ne incrocia uno civile e innocente. Ma gli ottantuno passeggeri non lo sanno.

Ancora un minuto: 20.59 e 45 secondi, il comandante Gatti racconta una barzelletta.

Ancora un secondo, anzi meno, perché non c'è neppure il tempo di finire la parola, «Gua...».

E tutto precipita giù, pensieri bambini gambe giornali vacanze sogni giacche giocattoli, tutto giù, giù nel mare freddo, in pochi secondi, prima di sprofondare per decenni in un mare di bugie, di vergogna, di schifo.

DIBATTITO: LA FESTA DEL 25 APRILE

GLI IDIOTI DEL 25 APRILE

Dai compagni di Prodi insulti e volgarità contro la Moratti e il vecchio padre in carrozzella

di Marcello Veneziani

Libero, 26/4/2006

Il 25 aprile peggiora con gli anni. Lo prova l'imboscata incivile, premeditata e non certo isolata, a Letizia Moratti che spingeva la carrozzella di suo padre, deportato nei campi di sterminio nazisti. Entrambi sono stati bersaglio di feroci insulti, tanto da essere costretti a lasciare il corteo. Se quelli del centro-destra vanno al corteo sono contestati, se non vanno sono accusati di essere dalla parte dei nazisti.

Non c'è scampo. Più si allontana il suo riferimento storico, drammatico e civile e più l'antifascismo diventa una fiction ideologica, vendicativa, sottilmente settaria, che una parte d'Italia usa contro l'altra.

Così è stato ieri. Da anni il 25 aprile non divide più gli italiani tra fascisti e antifascisti ma tra militanti ideologici e resto d'Italia. Da una parte c'è chi separa l'Italia tra giusti e sbagliati, tra buoni e cattivi, e dall'altra c'è chi non fa distinzioni tra razze ideologiche, ma solo tra individui e scelte personali.

Da anni l'antifascismo non serve a colpire i fascisti ma a stabilire la superiorità morale, civile e intellettuale, di chi si riconosce nella religione politica antifascista contro chi invece si considera semplicemente e liberamente cittadino italiano. Da anni la liberazione si oppone alla libertà, nel nome della militanza e di un aggressivo spirito di esclusione.

Così il 25 aprile è diventata la giornata del rilascio o della revoca di patenti di circolazione: una parte d'Italia decide la legittimazione dell'altra. Chi celebra il 25 aprile usa la storia per colpire e tenere in scacco l'avversario politico, ed esclude chi invece consegna la storia alla memoria o agli storici, e non alle piazze o alla lotta politica.

Lasciamo stare i compagni eccitati dai cortei di sbandieratori rossi e assetati di guerra e di slogan antifascisti, lasciamo stare pure gli islamici che inneggiavano ieri all'intifada; ma perfino il più moscio e annacquato dei leader, il floreale Rutelli, è arrivato a consigliare al capo dell'opposizione di stare ieri a casa, in famiglia e di tacere. Era il consiglio che di solito dava il podestà o il federale agli antifascisti nei giorni del regime, come il 28 ottobre o il 21 aprile: state a casa, (...) trascorretele in famiglia, non parlate, non fatevi vedere in giro. Ma Rutelli non è stato il solo: anche l'ex capo dello Stato Scalfaro, non un capo storico dei comunisti ma un cattolico considerato bigotto e reazionario fino all'età di 70 anni, magistrato in epoca di regime fascista, celebre per alcune sentenze, ex capo dello Stato, ha vinto l'Oscar per la faziosità dichiarando che chi non crede in questa festa è fuori legge.

O festeggi il 25 aprile o sei un bandito. Ma nessuno denigra la democrazia, la libertà e nemmeno la guerra di liberazione e nessuno sta facendo apologia di fascismo; non mi riconosco in questa festa per il suo uso politico e settario che riduce e non amplia la libertà e l'unità degli italiani. Per andare al corteo del 25 aprile, Letizia Moratti si è dovuta barricare dietro suo padre, deportato dai nazisti, tentando inutilmente di arginare l'imboscata che le hanno fatto con la scusa della riforma scolastica ma in realtà come spot elettorale contro la sua elezione a sindaco di Milano.

Se solo si fosse affacciato Berlusconi, lo avrebbero inseguito fino a piazzale Loreto... E' assurdo che per mesi sia stato massacrato e ridicolizzato Berlusconi che parlava di comunisti, accusato di uso indecente della preistoria. E invece, un centinaio di parlamentari italiani neo-eletti si dichiara comunista, circa 200 parlamentari neo-eletti si dichiaravano comunisti fino a pochi anni fa; in più un comunista corre per la presidenza della Camera ed un ex comunista per il Quirinale.

E invece si sfila ancora contro il fascismo minaccioso alle porte. (...)

DISAPPROVARE NON BASTA

di Ernesto Galli Della Loggia
Corriere della Sera, 26/4/2006

Anche se ha preferito non dare importanza alla cosa, quel che è capitato ieri pomeriggio al ministro Moratti è assai grave, e merita di essere chiamato con il suo nome: una violenta, indecorosa gazzarra che chiama in causa responsabilità più vaste di quelle dei suoi autori. A nulla è valso che Letizia Moratti partecipasse al corteo milanese commemorativo della Liberazione spingendo la carrozzella con il padre medaglia d'argento della Resistenza; a nulla è valso che la sua sola presenza attestasse se ce ne fosse stato mai bisogno! - la condivisione degli ideali di libertà evocati dalla ricorrenza: no, nulla è valso a nulla per proteggerla dalla salva di fischi, di insulti, di minacce, che le è piovuta addosso per tutta la durata del corteo.

Ovvia la sua colpa: stare politicamente nel centrodestra; per giunta come ministro dell'istruzione e dell'Università del governo Berlusconi, cioè in un ruolo che per lungo tempo è stato oggetto di una vera e propria demonizzazione ad opera dei settori più beceri e massimalisti della sinistra italiana che da decenni, ahimé, si annidano per l'appunto nelle scuole e negli atenei della Repubblica.

Di fronte a quanto accaduto, che è l'esatta ripetizione di quanto già accaduto altre volte in altri 25 aprile, i commenti degli esponenti del centrosinistra, limitatisi tutti (con la sola, felice eccezione, oltre che della Rosa nel pugno e di Mastella, di Bruno Ferrante, concorrente con la Moratti nella prossima elezione a sindaco di Milano) a un formale rincrescimento, appaiono penosamente inadeguati. Tanto più se ricordiamo che sono proprio essi a rammaricarsi regolarmente del fatto che i politici del centrodestra non partecipano ai festeggiamenti della Liberazione: e perché mai lo dovrebbero se questa è la fine che li aspetta? Per superare l'esame di autolesionismo?

Più inadeguata delle altre, per l'evidente importanza della stia figura, la reazione di Romano Prodi, il quale, pur avendo l'occasione di parlare nel comizio a conclusione del corteo, dal palco ha fatto appena un cenno all'accaduto.

Ha evitato così di dire, il nostro futuro presidente del Consiglio, ciò che in vece andava detto e che da lui ci aspettavamo. Che allora in sua vece diciamo noi: e cioè che la democrazia italiana non sa che farsene dell'antifascismo dei faziosi e dei violenti; che la nostra democrazia non sa che farsene di quell'antifascismo che come ha scritto coraggiosamente il direttore di Liberazione Piero Sansonetti non capisce che "una cosa è cacciare i nazisti e un'altra è cacciare Berlusconi", che la democrazia italiana non sa che farsene - e non vuole avere niente a che fare con l'antifascismo che non esita a strumentalizzare le grandi,

drammatiche pagine della storia nazionale e i valori più alti del nostro patto costituzionale per sfogare i suoi poveri livori politici, per celare le sue pochezze, all'occasione per maramaldeggiare.

Finché l'antifascismo dei democratici non saprà prendere le distanze dall'antifascismo "militante", da questa sua contraffazione intollerante e violenta, e non saprà farlo a voce alta, esso sarà sempre vittima, anche elettorale, del suo ricatto politico. E così, mi chiedo, è mostrando una simile timidezza ideologica che si crede di poter costruire il Partito democratico?

Sul punto di andare al governo con un'esiguissima maggioranza parlamentare, i gruppi dirigenti del centrosinistra commetterebbero un grave errore a non capire che è proprio su questioni come questa che essi si giocano la possibilità di convincere e di raccogliere intorno a sé una parte del Paese più vasta di quella che li ha votati.

TEMO PIÙ CERTI TEOLOGI CHE "IL CODICE DA VINCI"

di Antonio Socci
Libero, 1/5/ 2006

“Il fumo di Satana è entrato nel Tempio di Dio”, disse drammaticamente Paolo VI. E anche Papa Ratzinger ci mette in guardia dagli Anticristi che sono fra noi, più insidiosi di certi attacchi calunniosi dei nemici esterni (come il romanzo di Dan Brown). Per esempio sulla Resurrezione... Ci ha pensato il Papa, ieri all'Angelus, a chiarire anche il problema relativo a Dan Brown e al suo dozzinale polpettone, “Il Codice da Vinci”. Ma prima di vedere cos'ha detto precisamente Benedetto XVI (perché vi sorprenderà), facciamo il punto.

L'altro ieri monsignor Angelo Amato, segretario della Congregazione per la dottrina della fede, ha stroncato questo libro come una storiella fatta di “calunnie, offese ed errori che se fossero stati indirizzati al Corano o alla Shoah avrebbero provocato, giustamente, una sollevazione mondiale”, ma siccome sono “rivolti alla Chiesa e ai cristiani rimangono impuniti”. Amato ha suggerito che almeno i cattolici evitino di finanziare l'autore di questo “romanzo pervicacemente anticristiano” e gli autori del film ad esso ispirato. Ha chiesto ai cattolici il “rifiuto della menzogna e della diffamazione gratuita”, in sostanza: “spero che tutti voi boicottiate quel film”.

E' il minimo. Ma ieri il radicale Daniele Capezzone ha subito lanciato la sua fatwa da Radio Radicale tuonando: “oscurantismo”. Cosa dovrebbero fare i cattolici? Subire questa “diffamazione gratuita” e andare pure al cinema a finanziare gli ideatori di questa aggressione mediatica? Non mi risulta che i radicali facciano così quando si sentono bersagliati da calunnie. Anzi, contrattaccano con tutti i mezzi a loro disposizione. E fanno bene, ovviamente, ne hanno il diritto. Come qualunque altro gruppo umano. Soprattutto se perseguitato come sono oggi i cristiani nel mondo.

Spero che nessuno domani accusi di “oscurantismo” le comunità ebraiche se verranno trasformati in film certi libelli calunniosi e alcuni intellettuali ebrei inviteranno a non andare al cinema. E' il minimo che possano fare. Ma ieri sulla prima pagina della Stampa c'era un editoriale di Gian Enrico Rusconi – noto intellettuale laico - che andava perfino oltre Capezzone. Egli ha ammesso che la storiella inventata da Dan Brown è “avventurosa e calunniosa”, ma ha spiegato che i cattolici non devono fare le “vittime”, non devono reagire alle calunnie e anzi devono unirsi al suddetto Brown per demolire anch'essi la Chiesa. Rusconi ha anche ironizzato su “l'onore offeso” dei cattolici: lo scrive fra virgolette quasi che l'onore dei cattolici non esista o comunque non meriti tutela.

Ma il suo messaggio forte è quell'invito ai cattolici all'autodemolizione. Parafrasando Marx è come se Rusconi avesse detto: cattolici di tutto il mondo, suicidatevi. Che poi è la celebre “profezia” di Antonio Gramsci: “il cattolicesimo democratico fa ciò che il socialismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica e si suicida”. Praticamente una biografia di Prodi e compagnia, da Dossetti fino alle elezioni del 9 aprile scorso. Ma il problema non riguarda solo la politica: riguarda soprattutto la fede e dunque la teologia (che per la Chiesa è ben più importante).

Rusconi è così a digiuno di cattolicesimo che non sa nemmeno che proprio questo “suicidio”, da decenni, è il vero problema del mondo cattolico. Una quantità di teologi, “intellettuali cattolici” e “pastori” si sono accodati al mondo, a balorde teorie mondane e a ideologie assurde (dalla vulgata marxista della teologia della liberazione, alla fissa psicoanalitica, dalla gnosi di un certo ecumenismo conciliare, all'esegesi storico-critica di Bultmann).

Già Paolo VI lo denunciò con parole pesantissime: “da qualche parte il fumo di Satana è entrato nel Tempio di Dio... L'apertura al mondo fu una vera invasione del pensiero mondano nella Chiesa”. Ed ancora nel 1974, con dolore, il papa parlò di “coloro che tentano di abbattere la Chiesa dal di dentro”. In un famoso colloquio con Jean Guittou, Paolo VI usò toni quasi apocalittici. Ricordò la frase di Gesù nel Vangelo di Luca: “quando il Figlio dell'Uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?”. La applicò ai giorni nostri. Disse: “Ciò che mi colpisce quando considero il mondo

cattolico, è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non-cattolico, e può avvenire che questo pensiero non-cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani il più forte. Ma esso non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa”.

Con il vigoroso pontificato di Giovanni Paolo II e il lavoro ventennale del cardinale Ratzinger è stata compiuta un'opera immane, di ritorno all'ortodossia: specialmente nella fede del popolo cristiano che oggi non appare più così subalterno a ideologie mondane. Ma il ceto intellettuale e teologico lo è. Proprio alle loro fumisterie dottrinali era rivolto il messaggio del papa all'Angelus di ieri: “La risurrezione di Cristo è il dato centrale del cristianesimo, verità fondamentale da riaffermare con vigore in ogni tempo, poiché negarla come in vario modo si è tentato di fare e si continua a fare o trasformarla in un avvenimento puramente spirituale, è vanificare la stessa nostra fede. ‘Se Cristo non è risuscitato – afferma san Paolo – allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede’ (1Cor, 15, 14) ”.

Secondo l'agenzia AsiaNews in queste parole “alcuni hanno voluto vedere un indiretto riferimento anche al ‘Codice da Vinci’ ”. Ma la mia impressione è che, oltre a quel libro, siano rivolte soprattutto al mondo ecclesiastico e teologico che – sotto fumisterie heideggeriane – continua a mettere in discussione il fondamento della fede cristiana - la resurrezione nella carne di Gesù Cristo – trasformando questa “carnalissima” vittoria sulla morte in un concetto spirituale. Su questo la Chiesa si gioca il fondamento. Già nel 1970 Paolo VI – di fronte all'autodemolizione scatenata nel dopo Concilio – volle realizzare un grande simposio internazionale sulla resurrezione.

Il Papa sottolineò i capisaldi storici della testimonianza degli apostoli: la tomba trovata vuota e le apparizioni di Gesù risorto. Veramente risorto nella carne, come appurò san Tommaso, che era incredulo, mettendo le dita nelle grandi ferite del suo corpo. Paolo VI a questo punto volle scandire bene proprio queste parole: “Il fatto empirico e sensibile delle apparizioni pasquali”. Ed aggiunse un monito che colpì molti: “Se non manteniamo la fede in questo fatto empirico e sensibile trasformiamo il cristianesimo in una gnosi”.

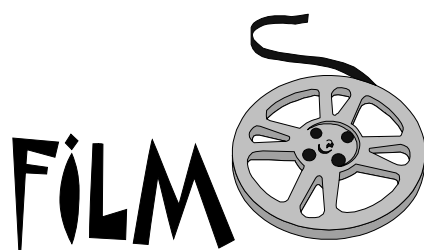
Guarda caso quando nel 1974 uscirono gli Atti del Simposio, pubblicati dalla Libreria editrice vaticana, dall'allocuzione pontificia era sparita proprio quella frase. Si disse: “perché fu pronunciata a braccio...”. Ma molti ne furono colpiti. Perché era la metafora di ciò che stava accadendo nel mondo ecclesiastico. Molti anni dopo, nel 1992, per la rivista “30 Giorni”, realizzai un'inchiesta e scoprii che quasi tutto il mondo teologico più potente (compresi due teologi tedeschi che poi hanno fatto carriera) andava per la sua strada. Rosino Gibellini, molto importante nel mondo teologico italiano, mi disse apertamente: “la critica di Rudolf Bultmann ai racconti delle apparizioni del risorto è ormai universalmente accettata da tutti i teologi moderni”.

Ecco a chi erano rivolte e come si spiegano le parole di ieri di Benedetto XVI. Il quale penso che tema molto più l'avvelenamento delle sorgenti operato dall'interno della Chiesa che non gli attacchi esterni, in fondo risibili, come quello di Dan Brown. Una volta, quando era ancora cardinale, Ratzinger intervenne a un convegno di esegeti e con la sua voce dolce e mite esordì con una bomba atomica: “Nella ‘Storia dell'Anticristo’ di Wladimir Soloviev, il nemico escatologico del Redentore si raccomanda segnatamente ai credenti per aver ottenuto il proprio dottorato in Teologia a Tubinga e per aver scritto un'opera esegetica che gli vale il riconoscimento di pioniere in questo campo. L'Anticristo, celebre esegeta! Con questo paradosso Soloviev – circa cento anni fa – ha messo in luce l'ambivalenza che caratterizza l'esegesi biblica moderna”.

Più chiaro di così non si può. L'Anticristo non è uno dei tanti diffamatori esterni, che attaccano la Chiesa da fuori. Ma un celebre teologo. La Chiesa non ha paura dei nemici esterni perché ha la promessa che mai prevarranno, ma teme solo la demolizione della fede dall'interno: “quando il Figlio dell'Uomo tornerà troverà ancora la fede sulla terra?”.

(...)

RECENSIONI



Il grande silenzio



di Alessandra De Luca, Avvenire

Tre ore di silenzio, tra le mura della Grande Chartreuse sulle Alpi francesi, tra i monaci che hanno rinunciato alla parola e scandiscono le proprie giornate con il lavoro, la preghiera e la meditazione. C'è di che spaventare il pubblico, naturalmente.

E invece gli spettatori tedeschi sono corsi in sala a vedere *Il grande silenzio* di Philip Gröning... inchiodando alla poltrona anche chi di solito non frequenta volentieri le sale cinematografiche, il documentario, privo di dialoghi (solo due minuti) e musica, ha persino battuto ai botteghini in Germania il maghetto Harry Potter trascinando al cinema migliaia di persone, ipnotizzate dal rumore dei passi dei religiosi, dalle campane, dai canti, dallo sfogliare delle pagine dei libri di preghiera.

Al Sundance Film Festival diretto da Robert Redford ha ottenuto il Premio Speciale della Giuria e all'ultima Mostra del Cinema di Venezia ha incantato sia la critica italiana che quella internazionale sottraendo per ben 160 minuti gli addetti ai lavori ai forsennati e insani ritmi festivalieri. E così quello che si pensava potesse vincere il titolo poco lusinghiero di film più noioso dell'anno è diventato un vero e proprio caso cinematografico, salutato come un capolavoro non solo dalla stampa cattolica.

Per quattro volte in vent'anni Gröning, divenuto alla soglia dei 47 anni il regista del momento (sarà anche ospite la prossima settimana dell'Alba International Film Festival, dove terrà una lezione di cinema), ha chiesto al priore il permesso di realizzare un documentario tra le mura del monastero. E finalmente quell'autorizzazione è arrivata. Per sei mesi il regista ha vissuto gomito a gomito con i monaci certosini filmando i loro riti e ritmi quotidiani, che si ripetono da anni sempre uguali a se stessi, restituendo allo spettatore il senso del lento fluire del tempo. Unica condizione imposta dalla comunità: niente luci artificiali, niente troupe e niente commento, né verbale, né musicale. «La sfida più grande - ha detto Gröning, unico cineasta al mondo al quale è stato concesso il privilegio di entrare con una cinepresa nella Chartreuse - è stata quella di creare uno spazio dove lo spettatore potesse rivolgersi domande essenziali. Cosa significa per noi essere nel mondo? Che senso ha l'esistenza? In altre parole all'interno del monastero le domande che sorgono non riguardano tanto la scelta di vita così estrema dei monaci, ma la nostra vita e le nostre scelte. E ho cercato di mostrare tutto questo con una forma che fosse adeguata al contenuto».

In cerca di risposte anche alle proprie domande, Gröning dichiara di aver vissuto un'esperienza capace di modificare la propria esistenza. «La fiducia dei monaci che ogni cosa è governata da Dio - spiega il regista - è rimasta con me. Ho imparato da loro l'ottimismo e la capacità di riconoscere tutto ciò che di meraviglioso la vita ti offre. Nella nostra società siamo governati dalla paura di non avere successo, ricchezza, bellezza. Dopo l'esperienza nel monastero credo di essermi liberato da questa ossessione. E ora ho anche più bisogno di trascorrere del tempo in solitudine».

(Die grösse Stille) Regia, soggetto, sceneggiatura, fotografia, montaggio, produzione: Philip Gröning; distribuzione: METACINEMA; origine: Germania/Svizzera; durata: 162'

United 93

Cannes, commozone per il film di Greengrass che rivive il tragico dirottamento dell'aereo americano l'11 settembre 2001 «Il terrorismo si vince solo con la speranza»

Alessandra De Luca, Avvenire 27/5/2006

Cosa accadde a Manhattan l'11 settembre 2001, in quella maledetta mattina di sole che ha cambiato il mondo, lo sappiamo bene. Poco conosciamo invece dell'aereo che, diretto probabilmente sulla Casa Bianca, si schiantò a novanta minuti dal suo decollo da New York nei pressi di Shankville, in Pennsylvania, uccidendo quaranta persone.

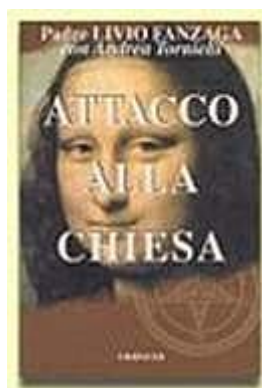
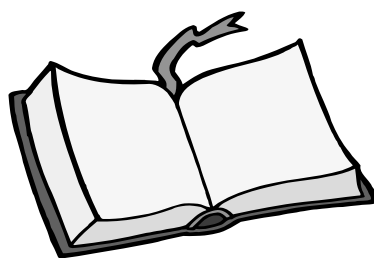
A raccontare in tempo reale quel drammatico volo è l'inglese Paul Greengrass che in *United 93* (in anteprima italiana il 23 giugno al Taormina FilmFest e nelle sale il 6 luglio) ci restituisce con stile documentaristico e montaggio alternato sia i momenti di terrore e angoscia vissuti dai passeggeri e dai membri dell'equipaggio, sia lo sgomento e il lavoro frenetico di tutti i tecnici delle torri di controllo coinvolte nei dirottamenti. (...)

Interpretato da attori sconosciuti, da veri piloti, assistenti e controllori di volo, il film evita con grande sensibilità la retorica degli eroi e tutte le trappole della spettacolarizzazione hollywoodiana. «Se vuoi arrivare al cuore di una tragedia - spiega il regista - devi parlare con coloro che ne sono stati toccati. L'approvazione delle famiglie delle vittime era fondamentale per me. Senza non avrei mai realizzato questo film». E aggiunge: «Certo, dopo quella data niente è come prima. La paura è entrata nella vita della gente, ma per superare tutto questo l'unica cosa vincente è la politica della speranza».

In lacrime non solo tanti spettatori ieri, ma anche il giovane attore Khalid Abdalla che nel film interpreta il terrorista-pilota. «Ero molto dubbioso sul ruolo che mi è stato offerto - dice -, temevo di

alimentare quegli stereotipi contro i quali combatto da anni. Poi ho capito che questa storia ha molto da offrire a tutti. Il mio personaggio è un essere umano che commette un atto mostruoso. Ma non è giusto che un pugno di terroristi siano diventati i rappresentanti dell'Islam. L'11 settembre ha sabotato anche me stesso e tutto il mondo arabo».

LIBRI



ATTACCO ALLA CHIESA

Padre Livio
Fanzaga - Andrea
Tornelli
96 pagg.,
Edizioni Gribaudi

L'attacco alla Chiesa è qualcosa di subdolo e strisciante, è una mentalità, una filosofia, una religione "fai da te" che ci passa accanto in continuazione. E' l'aria che respiriamo quotidianamente, un clima che tutto permea e condiziona. Così facilmente, ci si appassiona a nuove filosofie e mode come la New Age, a nuovi dogmi o riti iniziatici, o esoterici, o a correnti religiose antiche che riemergono dopo essersi sottoposte a un pesante maquillage nel tentativo di apparire nuove e alla moda. O a leggende, come quelle contenute nel bestseller internazionale di Dan Brown Il Codice Da Vinci - punto di partenza di questo nuovo libro-intervista tra Padre Livio Fanzaga e Andre Tornielli.

Questo libro è presente nella biblioteca del Cdg!!!

Vi ricordiamo che la biblioteca del Comune dei Giovani è aperta tutti i sabati dalle 14.30 alle 16.00.

Per info e prestito libri: Andrea Menegon 3489509127



LA FEDE DI TUTTI I GIORNI

La fede infatti «ha un posto non soltanto negli stati d'animo e nelle esperienze religiose, ma prima di tutto nel pensiero e nell'azione, nel lavoro quotidiano, nella lotta contro se stessi, nella vita comunitaria e nell'apostolato, poiché essa fa sì che la nostra vita sia pervasa dalla potenza di Dio stesso. La fede può sempre riportarci a Dio, anche quando il nostro peccato ci fa del male».

Per questo allora, ha detto rivolgendosi in particolare ai rappresentanti dei movimenti ecclesiali, è necessario presentare «la sapienza evangelica... in modo maturo, non infantile e non aggressivo, nel mondo della cultura e del lavoro, nel mondo dei media e della politica, nel mondo della vita familiare e di quella sociale».

(Benedetto XVI in Polonia, Avvenire 26/5/06)

COMPAGNO ROMANOV

“Durante il rapimento Moro, Romano Prodi ebbe la disinformazione su via Gradoli (NDR La via di Roma in cui si trovava il covo delle Brigate Rosse, poi evacuato prima del blitz delle forze dell'ordine) dall'ufficiale del Kgb Felix Konopikhin, lo stesso che sotto il falso nome del diligente studente Serguej Sokolov seguiva i corsi di Aldo Moro fino alla mattina del rapimento”. E' quanto afferma Paolo Guzzanti, già presidente della commissione Mitrokhin. “Non è mai esistito quindi alcun “bravo giovanotto dell'Autonomia Operaia da proteggere” (la legge permette senza sedute spiritiche di non rivelare la fonte) - aggiunge il senatore di Forza Italia, facendo riferimento a dichiarazioni dell'epoca - ma invece un ufficiale del Kgb (...).

“L'insieme di queste informazioni spiega la messinscena del piattino e degli spiriti - aggiunge il senatore di FI - così come apre interrogativi devastanti sul consenso apertamente espresso da Prodi ai golpisti suoi amici contro Gorbaciov (...)” e infine spiega - secondo Guzzanti - “l'incredibile comportamento del Sismi sotto la gestione Prodi, quando il dossier Mitrokhin originale fu sbianchettato alla fonte e quello residuo messo sotto chiave in violazione di ogni norma e legge, vedi denuncia al Tribunale dei ministri”.

“Il Sismi di Prodi - sottolinea - impedì che si intervistasse Vasilij Mitrokhin che aveva la chiave di tutte le notizie criptate secondo un sistema che solo lui conosceva (...) secondo le testimonianze a me note il Kgb selezionò un gruppo di intellettuali non comunisti europei, fra cui Prodi, con l'intenzione di sviluppare prestigiose carriere e poterti usare come agenti di influenza”.

“La prima testimonianza in questo senso - dice Guzzanti - è quella dell'ex colonnello sovietico Alexander Litvinenko, ora cittadino britannico, che ha raccolto le notizie nel servizio segreto prima sovietico e poi russo, prima di rifugiarsi a Londra. La seconda è di Oleg Gordiewski, il più noto transfuga del Kgb, oggi ufficiale in pensione del servizio segreto britannico, il quale, pur non disponendo di informazioni dirette, udì i suoi colleghi del Kgb che operavano con lui in Scandinavia, dire: Prodi è “our man”, uomo nostro”.

(Guzzanti rivela: Prodi apprese la notizia sulla prigione di Moro dall'ufficiale del KGB Konopikhin, Il Secolo d'Italia 6/4/2006)

PASSO FALSO?

Il Presidente del Senato, Franco Marini, vuole essere scortato solo dai Carabinieri: protesta la Polizia. (Libero, 4/5/2006)

GERMANIA: ANCHE PER I PADRI IL CONGEDO MATERNITÀ

Le donne tedesche hanno molta difficoltà a conciliare lavoro e maternità anche per un pregiudizio sociale molto diffuso che le bolla come "cattive madri" quando non si occupano dei figli a tempo pieno. Il destino delle donne è ancora governato dalle tre K: Kinder Kirche Kueche (bambini, chiesa, cucina). Merkel e Von der Leyen conservano le prime due ma sostituiscono Kueche con Karriere. E, con la loro politica della famiglia, cercano di spingere alla maternità quelle donne che, nel dilemma figli/professione, optano per quest'ultima. (...) "Per essere felici occorre alternare famiglia e lavoro", dice il ministro. Il suo modello sono i Paesi scandinavi e la Francia, dove c'è l'assegno di paternità, l'80 per cento degli uomini sta volentieri a casa qualche mese, è scontato che le donne tornino al lavoro e non c'è crisi di nascite. (...) Ursula von der Leyen, che ha 47 anni, è nata con molti talenti e li ha messi tutti a frutto: è figlia di un ex ministro-presidente della Bassa Sassonia, ha due lauree - economia e medicina - un marito imprenditore di biotecnologie, sette figli tra i 5 e i 18 anni, un passato di medico e una carriera politica fulminea. In pochi mesi è diventata la "shooting star" del governo, con un indice di visibilità altissimo. Ha dietro di sé la cancelliera, e se ne fa forte: "Mi ha dato l'incarico di cambiare la politica della famiglia e per farlo occorrono parole chiare e decisioni nuove".

(Anche per i padri il congedo maternità: Così vuole la Merkel, La Stampa, 03-05-2006, di Marina Verna)

L'UOMO CASALINGO

Guai ai mariti che fanno lavori di casa, e ai padri "babysitter": contro di loro è stata lanciata una "fatwa" da un gruppo di imam malesi, condannando la pratica crescente di far compiere dai maschi i lavori domestici, mentre le donne vanno in ufficio a lavorare. E' un'abitudine "non islamica", hanno tuonato i religiosi... (i figli) "non saranno in grado di capire la questione una volta cresciuti - scrive ad un giornale Brenda Lim, una commessa - e continueranno a vedere gli uomini come fossero donne e viceversa. Questo produrrà solo problemi psicologici"

(...) "I casalinghi sono contrari alla cultura della Malaysia - dice Shahrizat Jalil, ministro per lo sviluppo delle donne e della famiglia - l'unica ragione per cui questi uomini preferiscono svolgere i lavori domestici è perché sono pazzi o incapaci di fare un lavoro. E' proprio vergognoso...".

(Una fatwa contro l'uomo casalingo, di Marco Tosatti, La Stampa 22/5/2006)

I LIBRI DI SCUOLA

Arrivati all'età che coincide con le scuole medie, un volume offre questa rappresentazione delle altre fedi monoteistiche: "Come scrisse Ibn Abbas gli ebrei, popolo del sabato, sono scimmie mentre i cristiani, infedeli della comunione di Gesù, sono porci... lo scontro della comunità dei musulmani con gli ebrei ed i cristiani dura da tempo e continuerà fino a quando lo vorrà Allah..."

Questo tipo di insegnamenti... sono anche alla base dell'educazione avuta anche dai 15 cittadini sauditi che presero parte agli attacchi dell'11 settembre 2001.

(Prima lezione: gli ebrei sono scimmie, i cristiani maiali, inchiesta di un centro per la libertà religiosa sui libri di testo sauditi, La Stampa 22/5/2006)

IL TIRANNO NON ERA POI COSÌ CATTIVO

Ma come, cade una dittatura a lungo vessata, in largo osteggiata, che sembrava interminabile, e sbrigano le dimissioni di Berlusconi così, con una scrollata di spalle e un pezzo di colore? Ragazzi, ma siete arteriosclerotici, non vi ricordate cosa avete detto o scritto, e patito e lottato per cacciare il Tiranno? (...) mi sarei aspettato titoloni a nove colonne sulla caduta della dittatura, sulla Nuova Liberazione, con interviste copiose ai fuoriusciti rientrati in Italia dopo cinque anni di cattività (...) e finalmente comici che dicono la loro, a lungo repressa, sul Cavaliere, poteri forti e persino intrepidi magistrati fino a ieri imbavagliati che intraprendono qualche timida azione verso il dittatore. (...) Non è vero, mi dicono. Berlusconi non è mai esistito, te lo sarai sognato di notte, avrai visto troppe fiction su Canale 5...

(Marcello Veneziani, Libero 4/5/2006)